

BRACCIO DI FERRO IN EUROPA

Le eccellenze a rischio

Imballaggi, le nuove regole La Packaging valley alza la voce «Sul riuso posizioni dogmatiche»

Il regolamento in discussione al trilogo fa tremare il sistema emiliano-romagnolo
Cavanna (Ucima): «Da 20 anni investiamo nel riciclo, la nostra è una vera economia circolare»

Europa divisa dal nuovo regolamento imballaggi. Dopo mesi di confronti serrati sul testo che dovrà armonizzare le regole (e i divieti) per gli Stati membri in un'ottica di economia sostenibile e sempre più green, nell'ultimo incontro del trilogo - la procedura negoziale tra Parlamento, Commissione e Consiglio dell'Ue - il commissario europeo per l'Ambiente, il lituano Virginijus Sinkevičius, ha annunciato la presentazione di uno studio che fornirebbe nuove informazioni sugli effetti del riuso. Uno studio, quindi, che sosterrrebbe la pratica del riutilizzo a dispetto del riciclo su cui molti Paesi - Italia in testa - hanno incentrato buona parte della loro economia. Il 4 marzo la decisione finale.

di **Cristina Degliesposti**
BOLOGNA



Riccardo Cavanna, presidente Ucima: che lettura dà del nuovo studio emerso al trilogo?

«Trovo che la contrapposizione tra riciclo e riuso sia ideologicamente sbagliata, se l'obiettivo è quello di una reale sostenibilità ambientale. Quello studio accenna a *business model* non ancora praticati, non è chiaro in termini di impatto di CO2 e carbon footprint, e i risultati sono molto influenzati da come i consumatori percepiscono il tema riuso».

Troppo aleatorio per essere

uno studio sugli imballaggi?

«Prima di tutto si tratta di uno studio in house, non ancora condiviso. Poi ciò che è avvenuto al trilogo rappresenta una perdita di autorevolezza da parte del Parlamento europeo, visto che le sue decisioni sono state disattese nonostante fossero state raccolte a grandissima maggioranza dai Paesi membri. Se c'è questo studio, lo si condivide e si torna nelle commissioni a discuterne: chiediamo che siano i Paesi a scegliere».

Quale può essere il punto di caduta per il packaging?

«Se mi chiede cosa scegliere tra riciclo e riuso le rispondo "dipende", ogni materiale ha le sue peculiarità. Da 20 anni l'Italia investe, a ogni livello, nel riciclo degli imballaggi, con intere filiere che si sono sviluppate intorno a questo mentre i nostri giovani crescevano con la cultura della raccolta differenziata. Nessuno è come noi in Europa per il riciclo, mentre in Germania, ad esempio, funziona molto il riuso su cauzione per determinati ambiti».

Quindi manca un'idea di sistema in Europa?

«Diciamo che si rischia un approccio anacronistico. Ci dimentichiamo, infatti, delle quattro R: riuso, riciclo, rifiuto, recupero. Occorre lavorare su tutte e quattro come abbiamo fatto noi negli anni, riducendo sempre più gli imballaggi e perfezionando sistemi circolari che sono diventate vere economie, con la plastica che può essere riciclata innumerevoli volte prima di perdere le sue proprietà».

Chi ci perde, in Europa, se passa la linea del riuso?

«Se prendiamo in considerazione le cinque principali economie, ov-

vero Italia, Polonia, Francia, Germania e Spagna, oltre a noi solo la Spagna ha un tasso di riciclo del 60%, la Francia è al 54,4% e la Germania al 44. Rivedere i nostri modelli comporta costi e investimenti enormi: non è una questione di lobby, ma di una scelta di sistema che abbiamo preso decenni fa. E a rischio c'è tutta la filiera, non solo quella emiliano-romagnola (con nomi come Ima, Marchesini Group, Sacmi, Coesia, ndr) che vale 397 miliardi di euro all'anno di ricavi».

Qual è la principale pecca del riuso?

«Nel food e nell'Horeca, sicuramente la deperibilità dei prodotti freschi e quindi lo spreco alimentare che pesa fino a 10 volte di più in termini di consumo di CO2. Poi se il riuso comporta trattamenti, come lavaggi e igienizzazione, dov'è il vantaggio ambientale?».

Chi ci guadagna allora?

«Sicuramente i nostri competitor: fuori dall'Europa vige una logica da '900 sugli imballaggi. E spesso parliamo di Paesi dove, per gli stipendi bassi, il problema diventa addirittura riuscire ad accedere al consumo, soprattutto nel settore food. Io, però, sogno un'economia circolare per cui sia addirittura economicamente conveniente andare nei mari a riprendersi la plastica gettata via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE 'PECCHIE' DEL RIUTILIZZO

«Lavare e igienizzare ha un impatto sull'ambiente E si sprecherà cibo»

I numeri del comparto



5,347 miliardi di euro
il fatturato delle imprese
in Emilia-Romagna



62,6%
l'incidenza del fatturato in regione
su quello italiano



21.946
il numero di addetti nel settore
in Emilia-Romagna (58,1% del totale)



222
le aziende di packaging in regione



Il presidente
di Ucima,
Riccardo
Cavanna.
L'unione
raggruppa
200 aziende
di macchine
automatiche
per
l'imballaggio



Il caso La filiera emiliana teme il nuovo indirizzo Ue sul riuso. Il settore per noi vale 6 miliardi di euro

Europa, allarme packaging

A rischio 22 mila lavoratori. Marchesini: così andiamo indietro di cinquant'anni

Riuso anziché riciclo, e, nel lungo periodo, messa al bando degli imballaggi. È uno degli ultimi capitoli della svolta green dell'Unione Europea e la Packaging Valley lancia l'allarme, sostenuta dalla Regione: in Emilia-Romagna 22 mila posti di lavoro a rischio a fronte dell'impatto potenzialmente «devastante» su un

distretto che vale 6 miliardi di fatturato generato da 222 imprese specializzate nel confezionamento automatico. Marchesini: «Così si torna indietro di 50 anni».

Il 4 marzo l'ultima riunione del Trilogo a Bruxelles sul tema. Poi il passaggio in Aula.

a pagina 2 **Cavina**

Plastica, svolta Ue: riuso e non riciclo Trema la Packaging Valley d'Emilia

L'assessore Colla: «A rischio 22 mila lavoratori». Marchesini: «Si torna indietro di 50 anni»

di **Luciana Cavina**

Riuso anziché riciclo, prodotti sfusi anziché la trasformazione di scarti e rifiuti e promozione del km zero, fino alla messa al bando — per quanto possibile — degli imballaggi. Plastica in testa ma non solo. È uno dei capitoli della svolta green dell'Unione Europea e la Packaging Valley emiliana non ci sta. Lancia l'allarme, e al fianco degli industriali si schiera anche la Regione: in Emilia-Romagna sono 22 mila i posti di lavoro a rischio a fronte dell'impatto potenzialmente «devastante» su un distretto che vale 6 miliardi di fatturato (oltre il 65% del settore in Italia) specializzato da 222 imprese specializzate nel confezionamento automatico e particolarmente votate all'export soprattutto verso il mercato europeo. Un danno che a cascata ricadrebbe su altri asset strategici come meccanica e agroalimentare.

Sul banco degli imputati il gioco al «rialzo» della Commissione Ue che nell'ultima negoziazione con rappresentanti del Consiglio e del Parlamento (il cosiddetto Trilogo) ha spinto verso la posizione più drastica del riuso *tout court*. Il Trilogo si riunirà un'ultima volta il 4 marzo, poi il testo che sarà sottoscritto dovrà cercare l'approvazione dell'Aula. Ma se dovesse pas-

sare l'ultimo orientamento espresso — tuona il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini — «si tornerrebbe indietro di 50 anni. Non dimentichiamo che a liberare il nostro tempo di vita sono stati gli elettrodomestici, i supermercati e gli imballaggi».

Marchesini, anche in qualità di presidente della multinazionale delle macchine automatiche che porta il suo nome, sa bene quanto il comparto continui a investire in ricerca e sviluppo per garantire produzioni sempre più ecosostenibili e ridurre allo stesso tempo le emissioni inquinanti. «Noi — fa un esempio — ci siamo impegnati a realizzare macchine che utilizzano monomateriali o materiali riciclati. Ce lo chiede il mercato ma è anche una missione». Marchesini non accetta il «pregiudizio» secondo cui l'industria si oppone alla transizione ecologica: «gli imballaggi ad esempio permettono la conservazione degli alimenti». Lo sostengono anche gli agricoltori nelle loro proteste. «E il riuso andrebbe ad aumentare le emissioni di Co2». Mantenendo lo sguardo proprio sull'Europa risulta per altro che, secondo i dati Eurostat, nel terzo trimestre del 2023, le emissioni di gas serra dell'economia dell'Unione si sono ridotte del 7,1% e l'industria manifatturiera ha inciso con un -4,9%. La prima direttiva del Parlamento europeo di novembre, quella che indicava precisi criteri per ridurre rifiuti e limitare materiali più in-

quinanti, — ragiona il numero due di via dell'Astronomia — «era stata accolta con favore da tutti e in maniera trasversale, anche tra i partiti. Ora il Trilogo ha ribaltato tutto, e l'ha fatto sulla base di uno studio mai visto, citato dal commissario Sinkevicius ed elaborato dal Joint Research Center, società della Commissione, che porta elementi a favore del riuso contro il riciclo».

Per questo si ravvede anche un rischio per la democrazia. Lo sostiene anche l'assessore regionale allo Sviluppo economico Vincenzo Colla: «È un circolo ristretto che mette in discussione con un *coup de théâtre* una decisione presa a maggioranza dalla massima espressione democratica dell'istituzione». La sensazione, rincara Marchesini, è che «prima delle elezioni, si voglia portare a casa un risultato, qualsiasi esso sia, anche se è la strada sbagliata».

In quanto al riciclo, invece, l'Italia (che è praticamente l'unico Paese che sta facendo la voce grossa a Bruxelles) è campione. Soprattutto lo è l'Emilia-Romagna, terra di consorzi e di raccolta differenziata al 74%. Anche se ovviamente il cammino è ancora molto lungo. «Credo che gli altri Paesi non siano così agguerriti — ragiona infine Marchesini — perché non riescono a credere che alla fine vinca la linea estrema, così assurda». Intanto, si fa affidamento sugli europarlamentari. «Con il Pd — fa sapere Alessandra

Moretti — siamo almeno riusciti ad escludere dall'obbligo del riuso prodotti tipicamente italiani come il vino, i Dop e Igp (in Emilia-Romagna sono 44 ndr). Ma proseguiamo nella battaglia a fianco delle categorie economiche».

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio di rotta

La decisione presa in base a uno studio mai usato prima che punta tutto sul riciclo



Marchesini
Ci siamo impegnati a realizzare macchine che utilizzano monomateriali o materiali riciclati. Ce lo chiede il mercato ma è anche una missione



Colla
Un circolo ristretto mette in discussione con un *coup de théâtre* una decisione presa a maggioranza a dalla massima espressione democratica dell'Ue

Da sapere

Il ruolo del Trilogo nell'indirizzo Ue

✓ Il Trilogo è un negoziato interistituzionale tra rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio dell'Ue e della Commissione

Riuso e non riciclo come via maestra

✓ Il 3 febbraio il Trilogo in base a un nuovo studio ha deciso che il riuso della plastica per la transizione green va preferito al riciclo



I numeri del settore lungo la via Emilia

✓ La packaging valley emiliana conta 222 imprese con 22mila lavoratori per un fatturato che si aggira sui 6 miliardi di euro



Asset
Il packaging in Emilia è un settore a forte valore aggiunto e conta 222 imprese per circa 22mila lavoratori con un fatturato che supera i 6 miliardi di euro, ora l'indirizzo scelto dal negoziato dei tre in Europa con la scelta del riuso della plastica a dispetto del riciclo mette in asia il settore



CORRIERE DI BOLOGNA
Europa, allarme packaging
Bologna si prende Kanye West

Plastica, svolta Ue: riuso e non riciclo
Tremila la Packaging Valley d'Emilia
TRASLOCHI - TRASPORTI E MONTAGGI
FG MONTAGGI
Da più di 15 anni FG MONTAGGI S.r.l. a Socio Unico offre un servizio specializzato in emalchi su tutto il territorio nazionale.

Crisi climatica e transizione green
La Regione punta sui nuovi dottorati e investe 5 milioni

EMILIA-ROMAGNA

Imballaggi, con le scelte della Ue 22mila posti in pericolo

Ilaria Vesentini — a pag. 19

L'intervista

Vincenzo Colla

Assessore allo Sviluppo economico e alla green economy dell'Emilia Romagna

Ilaria Vesentini

«La posizione del trilatero che, sulla base di un nuovo studio di cui nessuno di noi era a conoscenza, sconfessa le decisioni del Parlamento europeo sul regolamento imballaggi, è da un lato un colpo durissimo alla democrazia e, dall'altro, una mina che rischia di mandare in frantumi la nostra packaging valley, il distretto produttivo delle macchine automatiche leader mondiale». Vincenzo Colla, assessore allo Sviluppo economico e green economy, lavoro e formazione dell'Emilia-Romagna, si schiera apertamente dalla parte dell'industria, e quindi del riciclo, di fronte alla minaccia ideologica che è tornata a fare capolino a Bruxelles dopo l'incontro dello scorso 5 febbraio tra Parlamento, Commissione e Consiglio dell'Ue del riuso come unica via maestra per la transizione green. In ballo ci sono, solo sulla via Emilia, 22mila posti di lavoro diretti in 222 imprese che generano un fatturato di quasi 6 miliardi di euro. Tra cui nomi come Coesia, Ima, Marchesini, Robopac, Sacmi, colossi che non sono trainano l'internazionalizzazione della regione ma sono campioni di investimenti sostenibili sul loro territorio.

Assessore, se passa la linea del trilatero con la messa al bando degli imballaggi in nome del riuso, quali rischi vede per la nostra economia? Un rischio altissimo, perché quando

«A rischio 22mila posti in Emilia con le nuove regole Ue sul riuso»

si parla di macchine packaging in Italia, si parla di una nicchia manifatturiera di altissima qualità, che esporta quasi l'80% del proprio fatturato nel mondo (9 miliardi il preconsuntivo 2023, ndr), che sostiene la bilancia commerciale di tutto il Paese e, soprattutto, che garantisce quasi 40mila posti di lavoro diretti. Gli obiettivi ambientali che l'Europa si è data sono fondamentali, ma non possono andare a discapito della tenuta di un sistema di grande innovazione che sta investendo più di ogni altro competitor mondiale proprio sulla sostenibilità energetica e ambientale dei luoghi di lavoro. Così si compromette anche la tenuta sociale e la sicurezza e la salute delle persone, perché non dimentichiamo che gli imballaggi hanno migliorato le nostre condizioni di vita. Oltre alla minaccia economica, vedo però anche un grosso rischio per la nostra democrazia.

Si riferisce alla presa di posizione del trilatero?

Un circolo ristretto non può mettere in discussione con un "coup de theatre", in nome di un nuovo studio, la decisione della massima espressione democratica dell'Unione europea, il Parlamento, che lo scorso novembre aveva votato a larga maggioranza e in modo trasversale a tutti i partiti un testo frutto di una sofferta mediazione, che riequilibra riciclo e riuso degli imballaggi. È un precedente pericolosissimo, perché una nuova ricerca è come un ricorso al Tar: non si nega a nessuno! Se funziona così, di fronte a una decisione assunta democraticamente che non mi piace, faccio fare una nuova ricerca e cambio unilateralmente l'esito. C'è qualcosa che non va.

Quindi cosa suggerisce di fare alla politica e all'industria in vista del prossimo trilatero del 4 marzo? Se un commissario (il riferimento è al lituano Virginijus Sinkevičius delegato all'Ambiente, ndr) arriva in un negoziato in cui andava semplicemente calibrata la proposta parlamentare con in mano una nuova ricerca che ribalta

le conoscenze a disposizione fino a quel momento, democrazia vuole che si debba tornare nel luogo decisionale preposto, che è il Parlamento, e ridiscutere l'impostazione alla luce delle novità emerse. Dubito ci siano i tempi per farlo prima delle prossime elezioni, ma ora è fondamentale comprare tempo e riportare la discussione sul piano democratico. E bisogna fare alleanze, l'Italia non può muoversi da sola.

Germania e Francia, altri due Paesi dove l'industria del packaging vale miliardi di euro e migliaia di posti di lavoro non si sono fatte sentire?

I parlamentari europei dei tre Paesi hanno lavorato bene e in sintonia, lo ha dimostrato la votazione in Parlamento sul regolamento imballaggi. E io ho avuto spesso occasione di confrontarmi con il mio omologo dell'Asia sulle filiere meccaniche e della componentistica e siamo perfettamente d'accordo. Credo sia più difficile fare alleanze operative sul campo, perché in Italia abbiamo un livello di raccolta differenziata e riciclo da record mondiale e questo pone il nostro Paese in una condizione molto diversa dagli altri quando si ragiona dei percorsi più efficaci per coniugare sostenibilità ambientale e patrimonio industriale.

È una critica all'impostazione green europea?

No, tutti noi vogliamo lavorare per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che l'Europa si è data. Ma dobbiamo fare attenzione a non consegnare le nostre filiere ai concorrenti gratis et amore dei, costruendo un precipizio invece di un accompagnamento. Se le nostre imprese le accompagniamo nella transizione ecologica, date le capacità, le competenze e i saperi che custodiscono, non ci batterà nessuno, ma se invece le mettiamo davanti a un precipizio...cadono loro e cadiamo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL SINDACATO

IL CURRICULUM

Influente assessore della Giunta di Bonaccini in Emilia Romagna, ha la delega su lavoro, imprese, reti e transizione green. Vincenzo Colla è nato ad Alseno (Pc) nel 1962, è sposato ed ha un figlio. Inizia la politica a 18 anni come assessore del Comune di Alseno. Nel 1985 entra nella segreteria provinciale della Fiom Cgil di Piacenza, categoria che poi guida da segretario generale. Dal 2010 al 2016 è segretario Cgil Emilia Romagna. Dal 24 gennaio 2019 al febbraio 2020 è vicesegretario generale della Cgil con funzioni vicarie. Ha sfidato Landini per la guida del principale sindacato italiano



Intere filiere possono saltare

Se l'ideologia mette tutto a rischio

Valerio Baroncini



Dal biomedicale al packaging, dall'agricoltura al commercio al dettaglio. Le trasformazioni imposte dall'Europa e da governi che negli anni si sono alternati con fortune altrettanto alterne rischiano di minare la nostra economia. Partiamo dal distretto del packaging, uno dei più forti della nostra zona. Parlare di packaging e imballaggi è soprattutto muoversi fra storie di famiglia. E dalle grandi famiglie che hanno fatto la storia dell'industria bolognese e italiana, si arriva alle famiglie (migliaia, visti i numeri del settore) che al packaging devono stipendi, giornate di lavoro e vite migliori. L'abbiamo detto più volte e lo ripetiamo: non è un caso che proprio nel distretto del packaging il welfare aziendale, gli accordi di secondo e terzo livello e l'attenzione ai diritti e ai tempi di vita dei dipendenti abbiano raggiunto livelli altissimi. Veniamo da una pandemia globale, da due guerre (di cui una pare infinita), da trasformazioni climatiche che nessuno può negare e da un cambio d'atteggiamento della popolazione su temi fondamentali. Tutto questo si scontra con la miopia di amministrazioni che scambiano un concetto con l'altro. Cerco di spiegarmi: sta passando il messaggio che gli imprenditori non vogliono la transizione ecologica. Beh, come ha anche ricordato di recente Maurizio Marchesini, penso non sia proprio così. Credere che il mondo delle imprese non sia consapevole che questa transizione debba essere realizzata è folle e criminale. Ciò che davvero va ribattuto, dibattuto e anche contestato con forza è l'impostazione ideologica di chi impone norme fuori dal tempo. L'Unione finisce per depredate e polverizzare il sistema produttivo, con conseguenze economiche e sociali devastanti. Dall'agroalimentare alla farmaceutica fino all'automotive, si rischiano colpi durissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

